

*“L'uomo non aveva fatto niente per meritare di essere guarito, nemmeno lo chiedeva... eppure aveva bisogno di essere guarito perché le sue mani erano necessarie per vivere”.*

# Guarigione di un uomo dalla mano inaridita (Mc 3, 1-6)

Francesco Pisano

L'evangelista Marco riporta che Gesù entra nella sinagoga di Cafarnao e rivolge il suo sguardo e la sua attenzione all'uomo dalla mano inaridita (3,1-6).

La mano di quell'uomo viene definita inaridita: Marco adopera lo stesso termine con il quale il profeta Ezechiele descrive la situazione del popolo d'Israele raffigurato come ossa inaridite (cf. 37,2). La generica terminologia greca non permette di determinare la natura della malattia né quando essa ebbe inizio: l'uomo del brano è un malato incurabile. L'acquisita malattia, forse non sanata con decisione al suo nascere, si era col tempo acutizzata, tanto da divenire cronica.

L'uomo frequentava la sinagoga, può darsi si fermava in un angolo nascosto e stava in silenzio, non interveniva, cercava di non farsi vedere per timore del giudizio degli altri: nascondeva la mano per la vergogna e per l'imbarazzo. Intravediamo in quest'uomo la mancanza di autostima: egli diventa così il simbolo di chi non rischia più in alcun modo. Anche oggi talvolta assistiamo a scene del genere. Conosco persone diversamente abili che proprio



*“Gesù prende l’iniziativa e gli chiede due cose: «Alzati e mettiti in mezzo!»”.*

a causa della loro disabilità provano imbarazzo e spesso si sentono esclusi perfino dalla comunità ecclesiale. L'uomo descritto da Marco, un disabile fisico, frequentava la sinagoga forse spinto da una sincera ricerca di Dio. Notiamo, purtroppo, che pur se presente nella comunità (sinagoga, luogo dove costui dovrebbe ascoltare la parola di Dio ed entrare in relazione con Dio e con gli altri) era emarginato!

Per il popolo d'Israele la malattia era sinonimo di peccato: certamente avrà sperimentato l'essere messo da parte e considerato impuro (lontano da Dio) e impossibilitato a vivere (mano paralizzata).

La situazione di quest'uomo è critica: la mano esprime l'agire umano. Lui non può lavorare, non può essere autosufficiente, non può gestire la propria vita in pienezza e deve dipendere da altri.

La mano inaridita può significare anche che quest'uomo, forse, viveva possedendo le cose. È sì sa più uno vuole possedere le cose, più è fragile interiormente e non si sente amato.

Questa è una teoria confermata da psicologi credenti e non. Possedere gli altri per sfogarsi è un'altra malattia che attanaglia le persone. Si pensa: o la totalità o niente, non accontentarsi della parzialità. L'uomo del vangelo è l'immagine di ogni uomo incapace di amare e di lasciarsi amare da Dio e dal prossimo

L'uomo non aveva fatto niente per meritare di essere guarito, nemmeno lo chiedeva... eppure aveva bisogno di essere guarito perché le sue mani erano necessarie per vivere.

Gesù prende l'iniziativa e gli chiede due cose "Alzati e mettiti in mezzo!" (v. 3). La parola "alzati" si usava per dire "risuscitare".

L'uomo deve "risuscitare", alzarsi e vivere al centro della comunità! Gesù non lo lascia in un angolo della sinagoga, ma l'invita a muoversi dallo stato e dal luogo della rassegnazione per andare "al centro". Tutti ora devono vederlo.

Possibile che nessuno in quel luogo l'ha mai chiamato? Forse lo conoscevano, ma a causa della sua mano inaridita veniva evitato. Nessuno è interessato a chiedere la sua guarigione. "In mezzo alla sinagoga" era il luogo destinato ai libri sacri e tutti quanti in cerchio in adorazione. Gesù fa un gesto simbolico: non i libri della legge, ma l'uomo nella sua situazione di bisogno deve essere messo al centro.

Viene ribadita la centralità della persona che significa accoglierla nella sua interezza, con la sua autenticità, con le sue fragilità, con le sue ricchezze, con i suoi sogni, i suoi desideri e le speranze che porta in sé; ma anche con le sue riserve e con i suoi pregiudizi, con il suo cammino

di fede che può essere lineare e gioioso, frastagliato e complesso.

"Stendi la mano!" (v. 5). Gesù è l'unico che parla, nessun altro dice niente e persino quell'uomo non ha detto una sola parola e alla fine del racconto scomparirà letteralmente nel nulla, ma dal suo semplice modo di comportarsi riusciamo a intuire ugualmente qualcosa della sua personalità. Al dire il vero quell'uomo fa una sola cosa: "egli lo fece e la mano guarì" (v. 5), ma dopo non c'è nessuna reazione.

Quell'uomo non dice niente, non ringrazia Gesù, non si sa nemmeno se va via o rimane nella sinagoga, non mostra nessun segno né di stupore né di gioia.

Probabilmente ha visto questo avvenimento come qualcosa in più nella sua vita, forse perché non se lo aspettava, però non ha il coraggio di viverlo fino in fondo, forse anche per paura dei farisei.

Il suo merito, però, è aver obbedito due volte agli ordini di Gesù: la prima mettendosi al centro, la seconda stendendo la mano.



*"L'uomo frequentava la sinagoga, può darsi si fermava in un angolo nascosto e stava in silenzio, non interveniva..."*